

SULLO STESSO FIUME di **Adriana Bertocin**

Qualcosa di te mi è giunto
o forse così t'immagino:
un fazzoletto sulla testa
dalla conca premuto,
con il pudore raccolto
a ghirlanda di spighe
e l'arco dolce
del braccio al tuo fianco.
Ma l'amore a cui
i capelli scioglievi,
come erbe rastrellate di un prato,
in segreto l'hai portato
tra le anche affossate
dal silenzio gravido.
Madre di madre,
per noi donne da allora
tutto e niente è cambiato,
se sul fiume, dove
panni e mani sfregavi
fino all'osso dalla fatica,
sta il tempo che viviamo:
ponte proiettato su più rive,
che, scorticati gli estremi,
alla fine precipita.

ERANO COSÌ di **Adriana Bertocin**

Erano così le ore galoppanti,
berbere pupille,
fiamme di una corsa
che non conosceva ostacoli,
quelle estati vissute
sull'onda equina,
amazzone senza stella guida,
tese a scagliare frecce e pietre
contro l'iniquità del tempo.
Noi, cambiate o forse le stesse,
acque rigenerate
da cui affiorano gli eventi,
passate da un tumulto pago
ad una pace lesa,
con l'urlo impennato
che sgretola l'orlo dell'abisso.

Adriana Bertocin è nata a Mestre e risiede a Maerne di Martellago (VE).

Per anni ha fatto parte del "Gruppo Poesia Comunità di Mestre", in cui ha presentato e commentato vari autori. Nel 2003 ha pubblicato la raccolta "Tra basaltiche onde" (Supernova Edizioni, Venezia), nel 2010 "Riserbo di radice" (Supernova). Una scelta di sue composizioni, anche in traduzione inglese, è presente nel sito letterario "Italian Poetry – La poesia italiana contemporanea dal Novecento a oggi".

ALDA MERINI (doni) di Alessandro Cabianca

Lo sai, tu lo sai bene,
ci vuole un più di sapienza
e di benevolenza,
per non cedere al dolore
(o di risentimento).

Il più potente degli uomini
ha il più perfetto degli alibi
per esserlo, e per tenersi a galla;

l'uomo da niente che cosa si racconta,
se non tace?

Le sue mani avrebbero pudore
a carezzarti,
ma il pensiero è libero e ti sfiora;

è peggio, Alda, non avere nulla da portare in dono,
che vendersi, o vendere parole:
chi dona può sperare
in un risarcimento.

Con vista aguzza che dell'altro vede
forza e debolezza, colma d'altra finezza,
che ai più è negata:
aquila reale,
figlia del dio dei boschi,
sorella delle ninfe delle sorgenti.

RESIDUI E TRAIETTORIE di Alessandro Cabianca

Nè gli altipiani africani,
Mary Jane Giamaica, dove
tuoi padri seguono pigri armenti,
attendendo i silenzi delle notti,

nè i marciapiedi di Brooklyn,
Mary Jane Giamaica, che molti
tuoi fratelli segnano di sangue
e di vergogna, in cerca di un riscatto,

Mary Jane Giamaica hanno levigato le tue forme
di caffè e di cocco, di cacao e di latte,
di amori maliziosi e innocentissimi,

nè i libri sudati alle scuole di Londra,
Mary Jane Giamaica, a imparare i mestieri
dei bianchi, le astuzie e le bugie dei bianchi,

per rimanere Jane Giamaica, gli occhi
colata fondente, le mani grandi, i seni neri,
il corpo che pulsa di piacere
e nessun vuoto a perdere.

C'è un bosco di bambù giganti aperto sugli abissi
dove gli erranti arrivano trasognati
e si assopiscono.

Altri viandanti entrano ed escono
indifferentemente.

Alessandro Cabianca, narratore, drammaturgo, saggista e poeta.

Nato a Cornedo vicentino, risiede a Padova dove organizza corsi, incontri di poesia ed eventi letterari. Ha pubblicato un romanzo: *Cinquecento*; la fiaba in versi *I musicanti di Brema*; varie raccolte di poesie; per il teatro: *Medea*, *Clitennestra*, *Antigone* e *Torquato Tasso*; per la saggistica: *Ottiero Ottieri-Dalla Olivetti alla Bicêtre* e *Persone e maschere nei versi di Ottiero Ottieri* e, scritti con il maestro Matteo Segafreddo: *Armonie d'insieme - Poesia e musica dal mito al '900* e *Armonie contemporanee - Teoria ed estetica di opere d'insieme*. Cura la Collana di Poesia *L'oro dei suoni*. Ha fondato il *Gruppo 90-ArtePoesia* e il P.I.P. (*Pronto Intervento Poetico*). www.mitopoiesis.com

Sera di Giovanni Da Lio

Ricordati di me quando spegni
la candela della sera,
e ti cerchi nel letto di un sogno.

Ricordati di me, dei miei sospiri,
quando ti perdi nelle mie vene,
e ti doni al fuoco dell'amore.

Io ti cercherò dove ancora sei,
persa tra le stelle,
e il canto dei tuoi dolci fremiti,
risveglierà la mia lunga notte.

Saliremo i viottoli del cuore,
di questa vita che è poca cosa,
la mia, la tua che cercano spiagge,
e annegano in un mare d'amore.

Avrò gocce di sole della tua vita,
e ti darò quel che resta della mia.
Due destini, sotto questo cielo.

Tu di Giovanni Da Lio

Nascerà un'altra donna
così generosa e ricca d'avventura.

La rivedrò sul colle dell'amore

recare in dono tutta se stessa.
Nel mio vagabondo cuore,
dilagherà il suo primo bacio.

Ricorderò un'alba chiara,
persi sul letto di rugiada,
e all'amor del cielo appesi.

Mi vestirò della sua pelle,
gemendo parole senza fine.
Avrò la luce dei suoi occhi,
cantando felice al mondo.

Se nascerà una donna così,
io la vedrò, come colomba,
volare con il mio destino.

Giovanni Da Lio. E' nato e vive a Spinea, dove ha avuto incarichi sindacali e amministrativi. Figlio di contadini, si è occupato di agricoltura, allevamento e vita contadina anche con scritti in vernacolo in prosa e in versi. Una sua raccolta di versi ha per titolo *Sogni nel sottocielo*.

Cadon le stelle di Gianfranco Gambarelli

Cadon le stelle nella notte chiara
E io ti penso, tenera compagna
Di viaggio e di ristoro,
di ragione e di sogno.

Canta il tuo riso,
si apre il tuo sorriso
irraggiando di te il tuo volto e il mio

e ti sento con me dolce presenza:
madre, figlia, sorella,
lieve palpito d'ali, stupendamente donna.

Lettera di Gianfranco Gambarelli

Guardo dalla finestra verso te;
forse anche tu mi stai guardando.
Vorrei tanto sapere
Che cosa stai facendo,
che vestito ti copre,
che ora fa il tuo orologio
mentre mi stai leggendo.

Mi manche, non posso far altro, mi manchi.
Quella bocca, quel sorriso, quel viso,
quella mente che vedeva i miei pensieri
e talora poteva anticiparli,
quel freddo muretto

dove sedevo aspettandoti,
tutto
mi manca.

Gianfranco Gambarelli è un autore triplamente sinistro, in quanto bavoso barone accademico, matematico e poeta. Più seriamente è docente di Matematica Generale e di Teoria dei giochi presso il Dipartimento di Matematica, Statistica, Informatica e Applicazioni dell'Università di Bergamo. Prorettore per le attività sociali e culturali degli studenti. Preside della Facoltà di Economia (Università di Bergamo).

Direttore di *Periodico di Matematiche* di MATHESIS.

Presidente di comitati organizzativi di vari convegni nazionali e internazionali su Matematica applicata a Finanza, Trasporti, Economia, Scienze politiche e sociali.

Responsabile scientifico di gruppi nazionali MURST, MIUR e CNR.

Membro dei Comitati Scientifici di Associazioni nazionali e internazionali.

Presidente del *Cenacolo Orobico* (associazione di Poesia nata nel 1953).

Prof. visitatore in Canada, Usa, Cina e in altre 8/9 nazioni

LE DUE FATE di Brunello Gentile

Osservavo dalla riva
la mia Fata di un tempo,
chioma d'oro
e occhi di cielo.

Se ne stava lontana,
lanciandomi speranze,
sorriso di luce
e veste di seta.

Inviavo un bacio
dal palmo della mano
al suo sguardo di vita
e già pensavo al tuo.

Ti prego, avvicinarti
e lasciarti sfiorare,
ascolterò la tua voce
e scoprirò il tuo profumo.

La mia Fata, bella come te,
pretendeva l'amassi
senza fremito
di pur lieve contatto.

Lasciami liberare carezze,
giocare con le dita
fra seno e capelli;
ora sei tu la Fata del tempo.

OGGI MADRE di Brunello Gentile

Fatico a riconoscerti amante
mentre tieni al seno il mio bimbo;
sei il gioco di natura che ammalia,
e distrugge limiti all'esistenza.

Desiderio del tuo corpo di donna
trasformato in un'estasi d'affetto
verso chi contenderà i miei diritti
mutando il destino del nostro futuro.

Non più solo sposa e compagna,
da oggi al mio fianco anche mamma,
che forse ho perfino creato,
ma che posso soltanto invidiare.

Costretto in natura di uomo
soffrirò mancanza del dolce avvertire
quell'intimo amore, che ogni figlio
riserva, solamente, a sua madre.

Brunello Gentile - Alghero, 1942. Laureato e coniugato, vive e lavora in Padova. Diportista, con oltre 40.000 m.n., possiede titoli professionali della Marina Mercantile. Oltre 100 i premi letterari ottenuti con le sue collane di racconti di mare: *"Sulle rotte dell'incanto"* e *"Storie e magie della costa"*; con il romanzo *"Pensieri di Sabbia"* e con le opere *"Riflessi di Corallo"* (racconti), *"Vita chissà come..."* (commedia teatrale), ed *"Espressioni in Scena"* (poesie). E' autore di testi per fumetti. Accademico Associato dell'Accademia Tiberina di Roma e Premio all'Eccellenza a Parigi come scrittore. E' membro di Giuria in importanti Concorsi Letterari italiani.

LAPIDAZIONE di Virginio Gracci

Hai lasciato
il cuore indurire
fino a divenire pietra,
pietra rossa.
Nelle tue labbra, inaridite,
non vi è segno
che preluda a un sorriso,
alla dolcezza di un'emozione.
Nei tuoi occhi, rinsecchiti,
nulla traspare
di una sola lacrima di pianto,
della luce che ogni giorno rifulse
a rispecchiare un viso innamorato.
Non ti sei nemmeno piegato
a raccogliere la pietra:
era già nelle tue mani
pronta per essere lanciata.

E tu l'hai lanciata
prima che all'uomo di Nazareth
fosse dato il tempo

di chinarsi e scrivere attorno a lei,
con il dito in terra,
le sue parole d'amore e di vita.

HO DUBITATO SAI... di Virginio Gracci

Ho dubitato, sai,
che le parole, anche le più chiare,
fossero sabbia che vola col vento,
o acqua che gela con i primi freddi dell'inverno.

Ho dubitato, sai,
che il vino, anche il più limpido,
nella sua stagione, venisse a galla,
e la feccia rimanesse nel fondo della damigiana.

Ho dubitato, sai,
che tu mi conoscessi,
quando io stesso non mi conoscevo:
non avevo mai visto il colore dei miei occhi.

Ho dubitato, sai...
Ma quando, nella notte,
sono passato oltre la mia casa,
oltre la solita osteria

- le voci di sempre, ammalianti,

erano suoni indistinti -

mi sei venuta incontro,
ed io sono ritornato con te alla fontana.

Virginio Gracci - Cultore della lingua e della civiltà inglese ed ex docente è autore di articoli e saggi su argomenti di didattica e di letteratura apparsi in giornali e riviste italiani e stranieri. Scrive anche composizioni poetiche in italiano e in dialetto veneto, alcune premiate o segnalate in concorsi e inserite in antologie e raccolte varie. E' del 2015 la pubblicazione della raccolta di poesie *L'urlo di Munch e altre storie* per l'editore *Campanotto* di Udine.

A UNA DAMA DE TSÁRKOYE SELÓ di Adriana Hoyos

In memoriam Anna Ajmátova

*Hoy tengo que hacer muchas cosas
Hay que matar la memoria,
Hay que petrificar el alma,
Hay que aprender de nuevo a vivir*

ANNA AJMÁTOVA

La nieve cae en Fontanka
Arrastrado por la ventisca
Consumido de noches blancas
Tu corazón en Tsárskoye Seló

Atraviesas la ciudad con tu voz
Oh Ajmátova que transmutas el dolor

El silencio obligado de tus versos
La muerte de tu amado Gumiliov

En los rincones de tu antigua casa
Juegas entre las glicinias aún ajena
Hallas en el verbo tu secreto destino
Y con la palabra fundes el acero

Contigo comparto esta piedra
Este río sagrado que transito
Este rosario de silencios
Habito tus versos y te nombro

Invencible Ajmátova
Despojada de toda máscara
Tu perfil inviolable tercamente labrado
Me baño de cielo con tus ojos

Cae la nieve mientras tu corazón
Aún palpita bajo este jardín

A UNA DAMA DI TSÀRSKOYE SELÓ di **Adriana Hoyos** *In memoriam* Anna Ajmátova

*“Oggi devo fare molte cose
Bisogna uccidere la memoria,
Bisogna pietrificare l’anima,
Bisogna imparare di nuovo a vivere”*

La neve cade a Fontanka
Trascinato dalla tempesta
Consumato da notti bianche
Il tuo cuore a Tsárskoye Seló
Attraversi la città con la tua voce
Oh Achmatova che trasmuti il dolore
Il silenzio obbligato dei tuoi versi
La morte del tuo amato Gumiliov
Negli angoli della tua casa antica
Giochi fra i glicini ancora estranea
Trovi nel verbo il tuo destino segreto
E con la parola fondi l'acciaio
Con te condivido questa pietra
Questo fiume sacro che transito
Questo rosario di silenzi
Abito i tuoi versi e ti nomino
Invincibile Achmatova
Spogliata di ogni maschera
Il tuo profilo inviolabile tenacemente lavorato
Mi bagno di cielo con i tuoi occhi
Cade la neve mentre il tuo cuore
Ancora palpita sotto questo giardino.

Adriana Hoyos poeta, cineasta y gestora cultural hispano-colombiana. Ha publicado: **La torre sumergida**, March Editor, Barcelona, 2009. **La mirada desobediente**, Devenir Editores, Madrid, 2013. **Del otro lado**, [Huerga & Fierro](#), Madrid 2017. En 2015, el poema *A una dama de Tsárskoye Seló* quedó finalista en el *II Premio Internacional de Poesía Jovellanos* y se incluyó en el libro *El mejor poema del mundo*, Ediciones Nobel, Oviedo, 2015. Ha participado en diversos Festivales de poesía: Italia, Francia, Macedonia y España. *IX Festival Internazionale di Poesia Parola nel Mondo*, *Festival Internacional de Poesía Ditàt e Naimit*, *Festival Voix Vives*, *I Festival de Poesía Iberoamericana* y *Voces del Extremo*. Textos y poemas han aparecido en revistas de América y Europa. Sus poemas se han traducido al italiano, al inglés y al albanés. *La mirada desobediente* se tradujo al italiano por Alessandro Prusso (2016).

DIDONE A UNA KAMIKAZE di **Anna Lombardo** (da *Quel qualcosa che manca/ That Something that is missing*. Bologna: *Le Voci della Luna*, 2009)

Voglio venirti in sogno ogni notte
sciogliere lacrime tue inconcludenti
Sono sorella a te lontana
ma ora ascolta la speranza

Quando il vento venne a parlarmi
delle grandi sventure che egli aveva
dietro e innanzi - io che tutte le conobbi
- fiduciosa e solidale offrii la mia gente

Potei salvarlo dalle acque, certo,
ma il fato stava stretto dentro l'antro
e lui, più che al sole e alle gioie nostre,
a quello s'infiammò mestamente!

Più neanche il sogno della grande
mia Cartagine bastò al cuore gonfio

Salii quella pira
come fosse là il luogo dell'incontro
credendo che da lontano il fumo
l'avrebbe richiamato
Inutili, sorella, gli sforzi miei
ed ora da questo lato vedo
sbiadir le ardenti fiamme
son qui per avisarti :

non bruciare gli anni tuoi
che sono preziosi e gli unici che avrai

Ascolta, ascolta questo pianto
e dimmi: quanto valse la mia pena?

Io te lo dico segnando il giusto passo
a nulla vale quando l'amato l'anima sua non presta
Ecco, ti vedo intenta
a preparar con cura ogni tua mossa
ad allacciare quei mortaretti stretti
- eh sì, lo scoppio sarà grande

la paura e lo sgomento anche
ma a te piccole briciole resteranno

a guardare con raccapriccio
le alte stelle

Io che salii la pira lo giuro forte
a nulla valse la mia morte

e il desiderio di amene passeggiate
sguardi obliqui al nostro mare

sonore risa di sorelle, avidi mani sulla
creta pesa ancora a me come macigno

Non più tempo è ora di sacrificio
- la terra lo ripudia, mia compagna! -
 lascialo agli stolti ignari
di quanto può essere dirompente

la vita tua tutta proseguire
il fiume tutto quanto risalire

con la certezza non solo speranza
di aliti tuoi a riempire quest'aria

che già d'attorno si va profumando
di salite e dolci rose da inseguire

Io non ti dico proprio ciò che devi fare
ma spegni il fuoco che non ti appartiene
 e vesti il corpo sole con la luna
restituendoti, o mortale,

i sogni impetuosi dei bambini
e vela poi le tue forti navi

che l'occhio stanco è di strabuzzare
con stinte sottovesti lungo il mare

parti spegnendo ogni pira
che il fumo potrebbe provocare

Loro di me trassero rime
cullarono per troppo la mia pena
 - a te confesso senza vergogna
che lesta fu ad abbandonarmi

e come scintilla a terra cadde spenta -
Ma tu, tu prendi la mia più bella parte

guarda le tue mani e dissotterra
quell'alba che per troppo fu tramonto

e corri fuori, dillo a tutti:
Didone per sempre vi abbandona

e maledice quella stirpe
che il fuoco ama più del suo calore

e che potendo adesso di certo quella pira
giammai più le infiammerebbe il cuore!

Anna Lombardo vive e insegna a Venezia. Ha svolto il suo dottorato di ricerca sulla marginalizzazione della scrittura poetica femminile presso il Trinity College di Dublino. Si occupa di traduzione poetica contemporanea. Raccolte poetiche: *Anche i Pesci Ubriachi* (2002); *Nessun Alibi* (2004); *Quel qualcosa che manca* (2009). Lavori critici su, tra gli altri, Amy Lowell, Jack Hirschman e Pasolini. Ospite in molti festival internazionali tra cui 'San Francisco Poetry Festival', (USA), 'Kritia' (India), 'Al Marib' (Irak). Dal 2011 è direttrice artistica del Festival Internazionale *La Palabra en el Mundo* che si svolge ogni anno in maggio a Venezia.

A Giovanna ... “come una foglia d'agosto” di Laura Voghera Luzzatto

Scuote forte il ramo
contro un cielo grigio,
il tempo è compiuto:
le brune foglie *d'autunno*
del pioppo possente
s'adagiano rapite
da volute d'aria
che le accompagnano
– è un rito –
a dissolversi
nell'umido ventre
del sottobosco
che le attende.

Disegno d'opale
della trama viva
trionfa
nella foglia *d'agosto*:
lei si culla, sicura ancora, sul ramo
che oscilla ...
ma un presentimento
di tempesta
s'annuncia lontano,
su ali di vento.

Incupisce l'aria e polvere
a mulinelli
si leva e lambisce
le foglie tremule, ancora giovani e sicure
sul forte picciuolo che non conosce
– ahimè non può evitare – il duro picchiare
della grandine improvvisa.

Per Serena Nono di Laura Voghera Luzzatto

Bruni morbidi capelli
volto pulito

– e la zazzera ... svanita –
occhi mobili
tra lumi di certezza
e ombre di dubbio sottile.

Alle pareti
la sofferta pasta di colori
fiaccole
sprazzi luminosi
segni colmi – di materialità –
tratteggiano l'anima
creata e sfumata
da gorgi di magma.

Bruni cupi e lacche turchine
tracce corporee rubate
– nudità svelate –
angosce
gelosamente custodite:
offerti ora
a sguardi stranieri.

Gelosa del sapore racchiuso
tra labbra esotiche
segno forte
sculpito
nostalgia di conoscenza
del senso
della vita.

Giuditta di Ester Sheqalim (traduzione di Laura Voghera Luzzatto)

Quando ho tagliato
la testa di Oloferne
e l'ho sepolto
ho cercato di rimuovere
anche il segno

che avete impresso sulla mia fronte
di donna
e seppellirlo fra le varie stregonerie.

Ne deriva che:
il parere delle donne non è dappoco
parla molto con loro e rinsavirai.
E ripetilo ai tuoi figli:
Non andate raccontando in quel di Dan
non annunciate per le strade di Gerusalemme:
"Questa
È un vero maschio!"
Dite:
"Questa è una vera donna!
Semplicemente
una donna".

Frammento di Oliva Novello

 Come
risplende la donna
negli occhi dell'amato
quando di lei
lui ne fa il suo cielo,
luminosa
come stella a mezzanotte
o profumo d'alga
se pensata come il mare,
spiaggia e onda
che dolcemente culla.

 Nel Tempo
più remoto
fu una dea,
primitiva Venere,
per quel suo ventre
colmo di mistero,
Madre Terra che nel grembo
accoglie il seme sparso
e lo restituisce a nuova vita.
Non restò
sempre sopra un'ara:
predatori sanguinari
lasciarono i segni
dei conquistatori
o come strega
messa al rogo,
gesti vili di barbarie.

 Lei
ha percorso e calca ardue strade,

cammina nei giorni
e nella sera
i suoi occhi
non sono solo sogno:
del vero
cercano la via,
districando fili
che s'intrecciano
nel fitto dedalo
dell'esistenza.
Non china la testa
né zittisce la sua voce,
Lei,
parte d'un cielo indomito!

Nella rossa Ferrara di Oliva Novello

Giovane donna
di nero vestita,
i lunghi capelli
scompigliati dal vento,
due rose di carta
appuntate sul seno:
aleggiava Fellini
in quel giorno d'aprile.
Tra mura antiche,
nella rossa Ferrara,
il suo zoppicare
pallido e svelto.
Rimase mistero
di dove venisse
quell'irreale
esile donna,
felliniano fantasma
trasportato dal vento
nella rossa Ferrara
in un giorno d'aprile.

Oliva Novello, è nata e vive a Mirano (Venezia). Ha pubblicato tre raccolte di poesie, l'ultima delle quali nel 2016, *"Un petalo al giorno"* presentata presso la biblioteca di Carpenedo-Bissuola (Ve) nell'ambito della rassegna Biblio Tè e a Mirano, con "La voce della Poesia", oltre che alla serata "Poesia e danza in Villa" a Dolo. Sue liriche compaiono nella rivista "Inchiestaonline" nello spazio "Arte e Poesia" e in alcune antologie. Fa parte del Gruppo Poesia Comunità di Mestre ed è socia de "La pentola dei nodi" di Dolo. Ha partecipato a diverse manifestazioni poetiche. E' corista nel Gruppo Musicale per strumenti e voci femminili "Guido e Paola Cingano Ensemble", oltre ad essere Presidente della relativa Associazione Culturale.

MANTELLINO D'AMORE di Oriella Pivato

Solo paura e rifiuto
nella fretta di poche parole.
Spigoli di ferro
connettono i mattoni

che non parlano e non sentono,
ma alzano muri
digitando messaggi
per non farci incontrare.
Vorrei sentirti vicino
per trovare coraggio
in un abbraccio o una carezza
proibiti ogni giorno
in questo tempo che corre
senza sguardi d'amore.
È avvolto nella ruggine,
solo forma ed apparenza,
quell'abito perfetto
che non voglio più indossare.
Cerco un vecchio mantello
col suo caldo tepore
che mi avvolga dolcemente
in un tenero abbraccio
perché anch'io, come tutti,
nell'incertezza della vita,
vorrei sentirmi amata.

PREZIOSA LIBERTÀ di Oriella Pivato

Ho provato tristezza e disgusto
nelle immagini di donne violate
su immobili sfondi di gelo:
solo corpi prigionieri di sguardi
nel silenzio di voci assenti.
Non ho colto alcuna emozione.

Di ogni donna l'aspetto esteriore.
Non un fiore sulla via di quei passi,
ma una forma portata all'eccesso:
uso anonimo di esseri umani.
Me ne andai ed era ormai sera.
La città accendeva i lampioni.

Giunse a un tratto una giovane donna.
Il suo passo elegante e deciso
in un lieve vestito di seta,
occhi aperti e sguardo sereno.
Più lontano lui stava in attesa.
Pochi istanti e furon vicini.

Nello scambio di calde emozioni,
l'atmosfera divenne preziosa:
e l'incontro fu un tenero abbraccio.
Da lassù la luna sorrise,
complice come sempre
di una libera essenza d'amore.

Oriella Pivato ha insegnato per più di quarant'anni nella scuola primaria.

Partecipa alle iniziative del GRUPPO POESIA COMUNITÀ DI MESTRE con i propri testi poetici inseriti nelle Antologie e nelle mostre realizzate dal gruppo. Ha presentato la propria raccolta di poesie "PENSIERI SILENZIOSI" (Marzo 2015 – Mestre -Venezia).

Partecipa alle iniziative della Libera Associazione Poeti e Scrittori di cui è socio ordinario. Ha partecipato a Concorsi Letterari Nazionali indetti da diverse associazioni culturali conseguendo vari riconoscimenti.

Giovanna di Luisa Salvagno Neve

È il nome di mia madre,
nome dolcissimo
meraviglioso ricordo
di persona che ascolta,
che ascolta
paziente.
È ricordo di un'immagine
china sul suo lavoro,
ma assorta
solo con gli occhi,
non con la mente.
Il suo cuore e i suoi pensieri
sono con me
mentre le parlo ... le parlo
le parlo di te e di me.

Donna di Luisa Salvagno Neve

Riccioli bruni in volto forte e fiero
riccioli biondi attorno a un viso dolce e delicato
capelli di fuoco, luce ed energia
occhi sognanti
occhi brillanti
occhi languidi!
In un volto di donna
di quel che vive dentro di lei, molto si può trovare,
ma le lotte, i sacrifici, il dolore
restano nascosti tra le pene e i segreti.
Da dove viene la forza di difendere i figli
dalle ingiustizie, dalle debolezze personali,
la forza di andare avanti sempre e comunque
e di sorridere
anche quando il cuore piange?
Viene solo dall'amore
quell'amore che dona
senza chiedere niente in cambio.

Luisa Salvagno Neve - Veneziana, pianista, si dedica alla musica e alla ricerca musicale da sempre. Più recente è il suo impegno nella scrittura. Ha pubblicato per diverse case editrici, varie opere tra cui "Parole, musica del pensiero" "Voce solista" "Bordone, il bastone del pellegrino". Ha partecipato a vari concorsi ricevendo il Primo Premio"Jacopone da Todi in Umbria e diplomi di merito nel concorso internazionale Albero Andronico.

8 marzo 2007 di Alberto Schön

Dice “ma che fatica – sono morta –
non ho niente da mettermi – se vuoi
posso farti una torta –
che bel bambino! –
io invece sono grassa, –
che bella gravidanza – mai nessuno
che m’inviti alla danza...”

“Voglio cambiare idea, come la vita
può cambiare livello,
(quella di pantaloni e di cintura,
cambia la moda, il potere quello dura)
abbassando la gonna oppure alzando
la spesa nel carrello,
stirare i ricci, arricciare i capelli
se sono dritti.”

Le guardiamo ammirati
noi maschi, un po’ sconfitti
e spesso anche pelati.

Bambini, pulizie, casa, marito,
relazioni sociali, conti e spese,
maglie, cucina e guanti...

Noi un solo lavoro, loro tanti.

Glielo troviamo

a questa donna che tanto ci piace,
il regalo più bello? un uomo vero
gentile sorridente e capace
di ascoltare guidare condividere,
di correre e sostare, anche di farsi
un po’ male cercando di tuffarsi
nel mare di correnti e sentimenti,
che sappia anche cambiare una gomma,
se necessario abbia l’arte scaltra
di aspettare, comprendere, insomma
che veda lei soltanto e nessun’altra?

TEA di Giuseppina Simeoni

Portava balze di velluto.

Dell'ora quieta
respirava il sole,
per non morire
di troppa luce.

Tea, diceva chiamarsi.

Storpiarono la rosa
blasfemando quel nome,
ultimo sputo
per sopprimere un'anima.

PERLA di Giuseppina Simeoni

Esposta alla gogna dell'inumano dire
la fronte rigata dai sassi
ti stanno lapidando, donna.

Il prezzo della tua carne
è spartito all'ignobile scena,
cupidigia dell'edace avvoltoio.

Lacerata nella veste vermiglia
volgi lo sguardo offuscato
al domani, mosaico scomposto.

Dalla cinta di mirti, beffardo
esibisce i suoi frutti maturi
l'albero possente di Giuda.

Giuseppina Simeoni nata ad Altino (VE), vive a Caltana. Autodidatta, si dedica alla poesia da molti anni e i suoi lavori sono presenti in varie riviste e raccolte letterarie e in vari concorsi di poesia ha ottenuto ottimi riconoscimenti. Fa parte del Gruppo Poesia Comunità di Mestre. Raccolte di poesie: *I giorni della Calendula Poesie 1998*, Grafic House Editrice 1998 e *Valzer del Cormorano*, Oceano Edizioni 2003.

Rime d'amore di Gaspara Stampa

CLII

Non regge piú ad Amore, né spera pietà dall'amante.

Io vorrei pur ch'Amor dicesse come
debbo seguirlo, e con qual arte e stile
possa sperar di far chi m'arde umile,
o diporr'io queste amoroze some.

Io ho le forze omai sì fiacche e dome,
sì paventosa son tornata e vile,
che, quasi ad Eco imagine simile,
di donna serbo sol la voce e 'l nome;

né, perché le vestigia del mio sole
io segua sempre, come fece anch'ella,
e risponda a l'estreme sue parole,
posso indur la mia fiera e dura stella
ad oprar sì ch'ei, crudo come suole,
s'arresti al suon di mia stanca favella.

CLIII

L'animo di lei è un inferno.

Se poteste, signor, con l'occhio interno
penetrar i segreti del mio core,
come vedete queste ombre di fuore
apertamente con questo occhio esterno,
vi vedreste le pene de l'inferno,
un abisso infinito di dolore,
quanta mai gelosia, quanto timore
Amor ha dato o può dar in eterno.

E vedreste voi stesso seder donno
in mezzo a l'alma, cui tanti tormenti
non han potuto mai cavarvi, o ponno;
e tutti altri disir vedreste spenti,
od oppressi da grave ed alto sonno,
e sol quei d'aver voi desti ed ardenti.

CCXXI

«Ma che poss'io, se m'è l'arder fatale?».

A mezzo il mare, ch'io varcai tre anni
fra dubbi venti, ed era quasi in porto,
m'ha ricondotta Amor, che a sí gran torto
è ne' travagli miei pronto e ne' danni;
e per doppiare a' miei disiri i vanni
un sí chiaro oriente agli occhi ha pòrto,
che, rimirando lui, prendo conforto,
e par che manco il travagliar m'affanni.

Un foco eguale al primo foco io sento,
e, se in sí poco spazio questo è tale,
che de l'altro non sia maggior, pavento.

Ma che poss'io, se m'è l'arder fatale,
se volontariamente andar consento
d'un foco in altro, e d'un in altro male?

Gaspara Stampa nacque a Padova tra il 1520 e il 1525. Fu educata a Venezia, dove si era trasferita con la famiglia dopo la morte del padre. Accolta, con la sorella Cassandra, cantante, e il fratello Bartolomeo, poeta, dalla società più colta e raffinata, condusse una vita elegante e spregiudicata, distinguendosi per la bellezza e per le doti artistiche. Al suo amore per il conte Collaltino di Collalto è ispirata gran parte del suo canzoniere (*Rime*, post., 1554), che, pur aderendo ai canoni del petrarchismo, conserva un fascino originale grazie alla varietà di toni e all'aggraziata musicalità. Morì a Venezia nel 1554.

Al IV arco di Paola Volpato

Ma ora
Quando ride non ride
non piange quando piange
E guarda fingendo di esserci davvero

Attonita
Di trovarsi proprio lì
sospetta un altro livello
Una eco di un mondo antico mi apparteneva

Una corda perduta nel labirinto d'oro
Punge ago nella paglia dei pensieri

Fuori il superfluo
Mi dico mentre mi dissolvo

(Mentre parla non parla
Se non per non far notare il silenzio)
Nella ragione degli altri e nello spazio sottratto

Entrare in una dimensione trasversale
A quella rotante intorno ad un perno
E tu dentro a spingere la ruota
Che ti fa girare
Su quattordici archi
In fila ordinata

Una quinta dimensione
Di sorriso

Avevamo sempre il cielo sopra la testa di Paola Volpato

Quando si lavorava nei campi
e anche quando da bambini
si giocava nel boschetto

tutto era pieno di aria

anche quando pioveva e nevicava
entrava dai buchi del muro tra le travi del tetto
e l'inverno durava allora da ottobre a marzo

passando vicino ai rastrelli nel corridoio
prima del letto di piume delle oche e delle galline
i vermi da seta si attaccavano al braccio

Non c'era protezione dal cielo e dalla notte
quando cadevano tutte le foglie e il vino era in fermento
e stavamo tutti nella nebbia
nel letto sotto il tetto
noi eravamo ricchi non avevamo il pavimento di terra

D'estate si lavorava senza sosta
finché arrivavano le lucciole
e la sera stanchi si beveva si mangiava
fuori della casa a chiacchierare
si rideva senza ombre nella mente
appagati di luce e di stanchezza
animali come divini

sempre ci stava il cielo sopra la testa

Paola Volpato - Artista visiva e poeta, (Venezia). Vince nel 1985 il premio di poesia "I poeti intorno al Mondo" promosso da "Il Gazzettino" con un periodo di soggiorno in Abruzzo con poeti internazionali (tra cui Rafael Alberti, Bob Creeley, Evgenij Aleksandrovič Evtušenko, Dario Bellezza) per far conoscere la poesia con letture nelle scuole e nei paesi. Sue poesie vengono pubblicate nel catalogo "Poeti intorno al mondo" ed. del Leone, 1986; Lunario Nuovo di Sicilia, 1986 n. 13, Venezia Sette - supplemento speciale Poesia, 1988 Ed. antologica Comune di Noale "Noale tra poesia e disegno" 1990. Antologia Poeticamente donna, la Versiliana ed. 2013. www.paolavolpato.it

MARGHERITA di Lorenza Zuccaro

Come un fiore di vento sei giunta
qui a dare fiato e senso ai giorni
ad afferrare il cielo nello spazio
grande d'un gioioso attenderti.
Lontano minacciava il timore
di perderti...

Sull'orlo della luce appena
conosciuta ti giunge adagio
la percezione d' un inesplorato
vuoto e le tue dita in alto ruotano
a scoprirlo, a sentire quella pelle
quel profumo che ti nutre e ti
accarezza... Tu t'immergi perché
mai vorrai sentirti sola.

Se pur estesa l'atonia del mondo
ti circonda, il tuo divenire sia
curioso nel pensiero, si dilati
ovunque ricercando sempre
luce anche senza il sole.

MADRE di Lorenza Zuccaro

Infinite pagine per te in quel libro
mai scritto, ma è chiarezza estesa dentro.
Madre contiene la parola mare ...
proprio tu ad ogni spumeggiare d'onde

un sorriso, ogni marina carpiva
la tua anima. Disperdevi asperità
come pietra levigata da risacche.
Altrove la tua casa di memorie
inestirpabili, parole taciute
bastavano i tuoi occhi.
Appartenevi sempre a quel mondo
della musica, le tue note leggere
come voli di stormi.
Se la luce inerte del primo mattino
cadeva obliqua nel vasto giardino
non volevi comprendere questo
presente di fango, non l'udivi,
non credevi fosse vero.
Impossibile a te tuffarsi nel magma
della vita, la tua senza scorie
trasparente.

Lorenza Zuccaro: nata a Treviso vive ad Abano Terme. Laureata a Padova si interessa da anni di letteratura e organizza laboratori di poesia e incontri culturali. Ha pubblicato nella collana poetica Libroitaliano di Ragusa (2000-2004), in quella edita dalla Ismecca di Bologna (2007), ed altre dalla Ibiskos di Firenze (2005-2006, nell'Antologia dei "Poeti aponensi" 2002 e 2005 e nell'Antologia poetica "L'emozione del ricordo" a cura di Rina Gambini ed. Ibiskos, presentata da Alessandro Quasimodo alla Fiera del libro di Torino. Le ultime sue raccolte sono "Il gioco di cristalli" Ismecca-2009 ed "In cerca di approdi" 2011-Piazza editore di Treviso. Tra i riconoscimenti segnala quelli conseguiti dai suoi allievi del "Laboratorio di poesia" in occasione di concorsi nazionali. Insegna lingua italiana ai ragazzi per l'Intercultura.